

Il delitto, come abbiamo detto, fu prima ridimensionato sul momento al rango di banali contrasti tra gruppi locali da una parte della stampa e delle testimonianze dell'epoca, imbrigliate dalla censura. Poi, nell'immediato dopoguerra, non fu contestualizzato nel modo giusto all'interno delle lotte per gli equilibri di potere nel movimento fascista. Questo si era diviso tra repubblicani e monarchici, i quali, in particolare dopo il Patto di pacificazione dell'agosto 1921, si dilungavano da mesi alla ricerca di una chiara identità politica.

Di fatto, la violenza squadrista del fascismo agrario, che non voleva sentir parlare di patti, tornò a farsi sentire con prepotenza proprio dopo il noto patto mussoliniano. Il fascismo più duro, come quello agrario che agiva anche in Puglia e che faceva capo a Giuseppe Caradonna, cercò di rompere in tutti i modi quel fragile equilibrio che Mussolini stava con fatica ricomponendo e, con l'omicidio Di Vagno, certamente riuscì nell'intento.

Lo stesso Caradonna "non poteva riconoscere il patto perché frutto volgare del politicantismo di Mussolini che mirava a tornare all'ovile socialista".

L'omicidio Di Vagno, in tal senso, fu certamente un omicidio di portata nazionale, in quanto, con grande probabilità, segnò un punto di non ritorno rispetto ai metodi violenti dello squadristo agrario: aprì la strada a quell'anima del fascismo intransigente che avrebbe controllato l'Italia negli anni a venire.

Lo stesso Mussolini se ne rese conto: si convinse che l'avvenire era del "manganello e del pugnale", rimettendosi alla testa del fascismo più facinoroso. [...]L'omicidio Di Vagno, in sintesi, costituì il colpo di grazia al fragile tentativo di realizzare il Patto di pacificazione che si voleva ottenere a livello nazionale. In più, rappresentò sul momento, con l'epilogo del processo prefascista, il crollo di quegli ideali di libertà e riscatto che, incarnati nella sua persona e veicolati dalla sua parola, avevano trovato un grande seguito in Puglia.

(Giovanni Capurso, *La ghianda e la spiga. Giuseppe Di Vagno e le origini del fascismo*, Progedit, Bari, 2021, pp. 95 – 96).